

L'intervista. Marco Malvaldi torna in libreria con un nuovo giallo, "A bocce ferme", in cui si indaga su un delitto mai risolto avvenuto negli anni della contestazione

I vecchietti del BarLume raccontano il loro '68

«Un anno cardine nella storia contemporanea, Pisa una delle capitali»

OMBRETTA GRASSO

I discoli vecchietti del BarLume tornano in libreria per il giallo dell'estate, secondo in classifica alle spalle di Camilleri. Se per il "barrista" investigatore Massimo «ciò che rende veramente belle le feste di Natale è il fatto che il sei gennaio arriva la Befana», in cipt di *A bocce ferme*, settimo romanzo della serie (edita da Sellerio), il lettore di Marco Malvaldi centellina le pagine per prolungare il divertimento. È la formula del suo successo: uno scombinato quartetto di arguti e arzilli pensionati che in un clima da *Amici miei*, tra burle e battute, disquisizioni esistenziali e scherzi da bar, dà una mano alle indagini. Pisano, 44 anni, ricercatore di Chimica ma ormai scrittore a tempo pieno, 12 romanzi in 11 anni (a settembre pubblicherà un saggio «in cui mi chiedo se è possibile insegnare a un computer a capire l'umorismo», mentre a fine anno arriverà un romanzo «su un personaggio significativo italiano»), più di un milione di copie vendute, traduzioni in decine di Paesi, una serie tv tratta dalle sue storie di cui si girano nuove puntate, «diversa dai miei libri ma molto godibile», Malvaldi con *A bocce ferme*, si tuffa con la sua "banda della Magliadilana" in un delitto avvenuto quarant'anni prima rimasto senza colpevole: l'industriale Alberto Corradi nel suo testamento confessa di avere ucciso il padre Camillo, da cui aveva ereditato fabbrica e patrimonio. E



L'AUTORE. Marco Malvaldi, 44 anni, pisano, ricercatore universitario di chimica, ma ormai scrittore a tempo pieno, ha esordito nel 2007 con il giallo "La briscola in cinque", pubblicato da Sellerio, seguito da altri sei gialli sul BarLume. Ha scritto saggi e, per Sellerio, racconti e altri cinque romanzi

si immerge negli anni della contestazione, degli scioperi, degli scontri e degli ideali.

Malvaldi, perché un "cold case"?

«Avevo bisogno di una scusa per far morire qualcuno nuovamente, perché comincio ad avere grossi problemi di statistica. Va bene che la provincia italiana è la regina del delitto, però Pineta comincia a essere preoccupante! Mi sono trovato nello studio di un notaio in cui c'erano i carabinieri, si sarebbe letto un testamento in cui si accusava di un reato penale uno degli eredi. Mi sono incuriosito, mi sono chiesto cosa potrebbe accadere se qualcuno confessasse un omicidio nel proprio testamento. Cosa succederebbe alla sua eredità? Avevo una storia».

Perché ambientarla nel '68?

«È un anno cardine nella storia contemporanea, Pisa è stata una delle capitali del '68 italiano che comincia con i moti della stazione, lì studiano personaggi cruciali come Sofri e Piperno. A Pisa il movimento studentesco tenta di far prendere coscienza agli operai, di collegarsi con le fabbriche. È stata una stagione vissuta intensamente».

Quella Pisa ora è leghista

«Avrebbe vinto anche il partito di Paperopoli! Il voto è stato contro quelli che l'hanno amministrata negli ultimi anni».

Oltre al divertimento, c'è l'esigenza di riflettere sui cambiamenti di quegli anni e di oggi.

«C'è qualche suggerimento per provare a ra-

giungere su un paio di cose, il bisogno di una riflessione in più. Il '68 segna il passaggio da una situazione immobile: non esistevano il divorzio, l'aborto, l'abbandono del tetto coniugale era un crimine. Eravamo in una società ingessata e siamo diventati 50enni senza passare dall'età adulta. Mio padre, figlio di un ferroviere, ha studiato alla Normale. Prima chi si laureava prendeva veramente l'ascensore sociale e premeva il tasto dell'attico, si dava valore allo studio. Oggi non viene più attribuito valore alla cultura. Non condivido l'ipotesi di abolire le tasse universitarie, bisognerebbe farle pagare a chi ha i soldi e far studiare gratis chi non ce li ha. È sconsigliato. Oggi il 50% dei docenti e forse più è figlio di prof universitari, non c'è una reale parità di diritti».

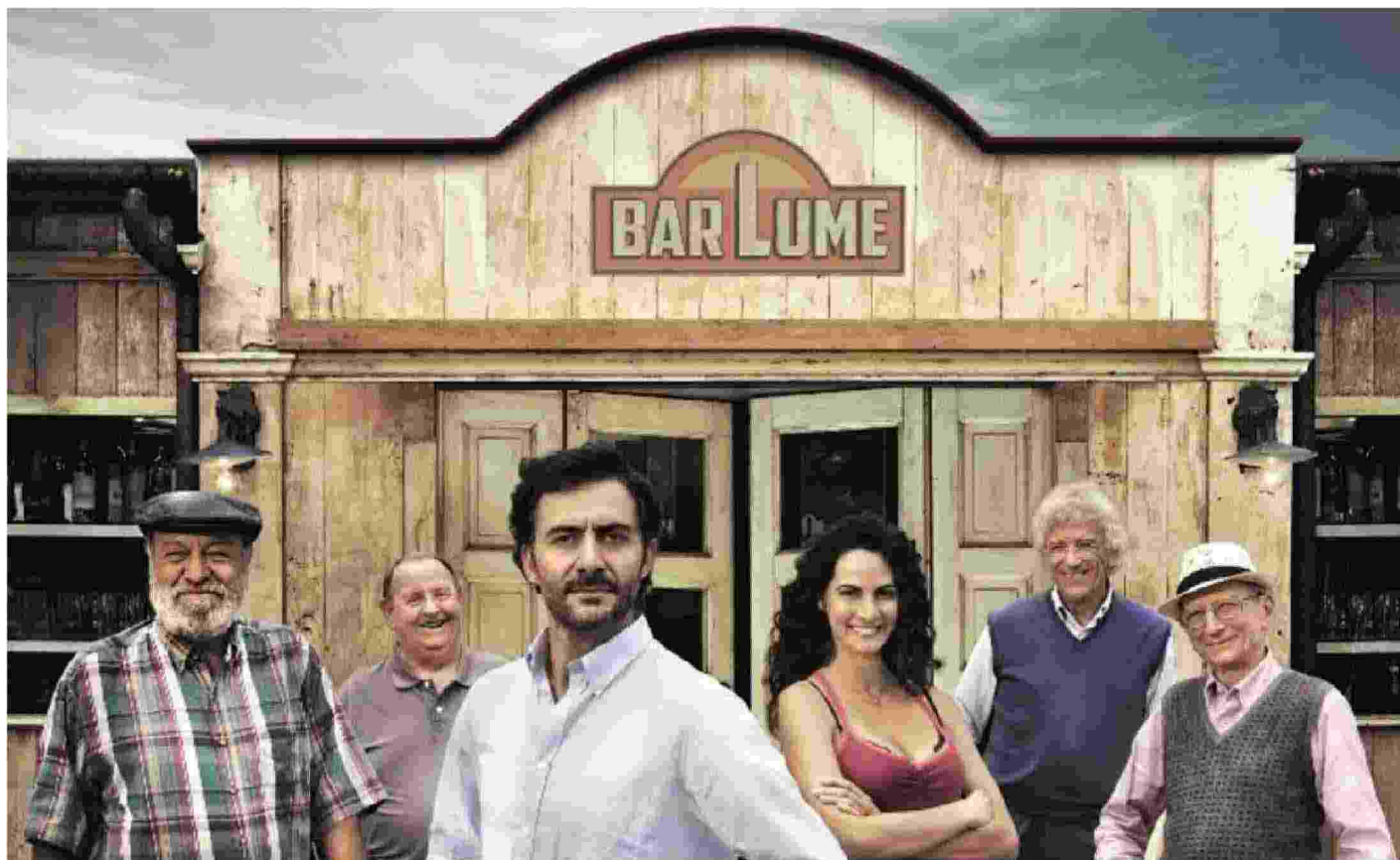
Il giallo è la chiave della letteratura di oggi?

«Un tempo si scriveva il romanzo di formazione, oggi si scrive il giallo perché è la forma che ha i tempi più adatti per la vita che facciamo».

In questo romanzo la "ricetta" è la memoria, il racconto dei vecchietti del loro '68, con un finale su Ampelio.

«La ricetta è vecchi contro giovani, esperienza contro esuberanza. Ampelio è l'irrazionalità, l'impulsività dell'essere umano. Mi ricorda quella parte di noi che si incavola quando vede un'ingiustizia ed è un gran bene che ci sia».





L'ATTORE FILIPPO TIMI, AL CENTRO, CON GLI ALTRI INTERPRETI DELLA SERIE TV IN ONDA SU SKY DI CUI SI STANNO GIRANDO NUOVI EPISODI